

L'intervista/Gabriele Nissim e il suo libro "La bontà insensata"

ECCO I NUOVI GIUSTI DA HAVEL A LIU XIAOBO

SUSANNA NIRENSTEIN

Secondo il Talmud anche quando il mondo tocca l'abisso, l'esistenza di trentasei *giusti* sulla Terra salva l'umanità: perché con le loro azioni, il loro pensiero proteggono la presenza di Dio sul pianeta. Ma chi sono i giusti? Durante la Shoah sono stati coloro, secondo lo Yad VaShem di Gerusalemme, che hanno salvato, a rischio della morte o meno, la vita

C'è un quid, un qualcosa di quasi inafferrabile, nel coraggio che ha animato e anima questi uomini e donne, una *Bontà insensata*, come recita il bel titolo dell'ultimo libro di Gabriele Nissim, che poi continua per spiegare meglio, *Il segreto degli uomini giusti* (Mondadori). Sì, qual è questo segreto? Nissim è un esperto in materia, ha dedicato parte della sua vita ad erigere memoriali per le vittime o gli eroi nei totalitarismi sull'esempio di quello israeliano, l'ha fatto in Russia, a Sarajevo, in Bulgaria, a Milano.

Il suo punto di partenza, dottor Nissim, è dire che il male, i crimini dell'umanità, esterrefanno sempre.

«I tre pensatori che ho preso come punti di riferimento per ragionare sui *giusti*, Moshe Bejski - il fondatore del Giardino a Gerusalemme -, Hannah Arendt, Vasilij Grossman, lo scrittore di *Vita e destino* e *Tutto scorre*, per strade diverse sono giunti alla stessa conclusione: il male non si può estirpare, e anzi, la sola idea di poterlo eliminare è stata la chiave della creazione dei totalitarismi: per i nazisti l'ostacolo alla

società perfetta erano gli ebrei, per il comunismo alcune classi e i dissidenti, per l'islamismo sono gli infedeli e l'Occidente. La speranza deriva dalle persone che riescono a sottrarsi dal condizionamento delle ideologie. Grossman constata come il totalitarismo non riesca a forgiare la totalità delle menti. Bejski conta gli irriducibili con realismo. La Arendt vede nell'uomo che riesce a ragionare da solo la possibilità del singolo di non farsi travolgere dal male».

Chi sono dunque i giusti?

«Durante la Shoah lo sappiamo. Ma se andiamo a vedere anche nelle categorie riconosciute da Gerusalemme ci sono figure parallele, coloro che hanno denunciato i genocidi rimanendo inascoltati: l'emblema è Jan Karski, il messaggero della resistenza polacca che voleva allertare il mondo sulla Shoah. Ma potremmo mettere accanto a lui Solgenitsyn ad esempio, o Roméo Dallaire, il capo dei cachi blu in Ruanda che ha chiesto invano truppe Onu per fermare gli hutu».

Sono *giusti* anche coloro che hanno il coraggio di dire la

verità quando non c'è libertà di parola. Ma la stessa categoria è chiaramente estendibile a chi di fronte alle mattanze dei totalitarismi del Novecento e d'oggi ha alzato e alza la voce per fermare la persecuzione degli armeni in Turchia, dei dissidenti in Urss, Cambogia, Cina, nell'islamismo radicale, delle minoranze nelle guerre etniche nella ex-Jugoslavia, dei Tutsi in Ruanda.

verità quando non c'è libertà di parola.

«Sì. Come Vaclav Havel che fondò Charta 77, il movimento di resistenza cecoslovacca il cui slogan era appunto "vivere la verità". Se vogliamo oggi il Premio Nobel per la pace 2010, il cinese Liu Xiaobo ha ripreso la piattaforma di Havel, difendere la libertà senza autocensurarsi».

Lei considera giusto anche chi rifiuta di diventare un anello del male.

«In Urss, nel nazismo, ma non solo, diventare delatori era una ruota fondamentale del meccanismo totalitario, significava introiettare il messaggio del partito, spesso fino alla menzogna. Salamov scrisse un racconto esemplare: ai prigionieri di un gulag viene chiesto dal carnefice Pesnjanevic di consegnare le eventuali protesti, chi una gamba, chi un occhio. Quando arrivò il turno di Salamov, che non aveva handicap, gli chiesero: "E tu cosa ci consegni, l'anima?", lui rispose "No, l'anima non ve la do". Essere un giusto è non consegnare la mente e il cuore».

Chiama "bontà insensata"

ciò che permette di resistere al male.

«E' una definizione di Grossman. Nella sua analisi del comunismo vede la maggioranza che obbedisce ipnoticamente alle campagne staliniane. Non si fa nessuna illusione che si possa resistere al regime. Ma il desiderio di libertà per lui "lo si può soffocare ma non distruggere". Si tratta di far vincere la bontà, che si contrappone al bene universale e al terrore imposto sulla società in nome di un futuro meraviglioso. Quella che ti fa vedere gli altri e mettersi al loro posto, soccorrerli. *Insensata* si può dire, perché non cambierà il corso terribile della storia».

E da dove scaturisce la bontà insensata, qual è il suo segreto?

«Dalla capacità di pensare da solo, come dice la Arendt. Di stare in contatto con se stessi. Come Arin Ahmed, la ragazza palestinese a cui è stato ucciso il fidanzato Jad Salem mentre sta guidando una macchina piena di esplosivi. Arin vuole vendicarlo, entra nei Tanzim che le propongono di diventare una kamikaze. Ma quando è nella piazza e deve farsi esplodere vede intorno donne, bambini, ragazzi come lei, riflette: e si ferma».

"Il male non si può estirpare ma combattere restando fedeli a se stessi"

IL LIBRO
"La bontà insensata"
di Gabriele Nissim
(Mondadori,
pagg. 272,
euro 18,50)

